

Il meglio delle vignette di satira politica

Forattini per tutti

di EDOARDO SANT'ELIA



AL COLOSSO GLI RODE

«AMERICAN Gothic» di Grant Wood è il quadro americano forse più famoso nel mondo: un agricoltore e la figlia, una casa linda e severa sullo sfondo. Ora, ne esiste una nuova versione, ottenuta mutando semplicemente le due teste, l'agricoltore col forcone è divenuto così Eugenio Scalfari, direttore di Repubblica dall'austero cinghio, la figlia ha il volto di Giorgio Forattini, che guata col dovuto rispetto, ma un po' perplesso, il suo «papà».

È questo il manifesto de «La Repubblica di Forattini», una mostra che dal 20 novembre '87 al 10 gennaio '88, nel vecchio mattatoio restaurato di Roma, ospita il meglio del meglio (o il peggio del peggio) dell'ormai sterminata galleria degli orrori allestita con puntuale, garbata crudeltà dal più noto dei nostri vignettisti. Non è la solita esposizione di originali sottovetro, con contorno inevitabile di tavole rotonde; le vignette, alcune disegnate espressamente per la mostra, sono state smontate e ingrandite sino a comporre un'originale via crucis che, nicchia dopo nicchia, rifà la storia italiana degli ultimi anni.

L'allestimento è dovuto agli allievi dell'Accademia di Brera che sotto la direzione artistica di Gherardo Frassa hanno trasformato i più noti bersagli di Forattini in grandi sagome di legno, stilizzandoli nei loro più usuali atteggiamenti: così Papa Wojtila impartisce una sorridente benedizione ad un afflitto generale Jaruzelwski; Agnelli, elegantissimo in frac, paglietta e gardenia, è in bilico su un piede solo, come

un fantasista del varietà; Reagan, mani protese, spalle basse, viso incancrenito, pronunzia una aringa patetica. Dietro le sagome, situate al centro d'una pedana, circondate da uno sfondo bianco su cui spicca una finestra conventuale, occhieggia un ironico dipinto della pittrice Franca Silva: così papa e generale compiono i loro salamelecchi sotto l'effigie d'una dolente Madonna (non la cantante, l'altra); l'Avvocato ballerino si esibisce sullo sfondo della più tipica cartolina di Napoli; il desolato Presidente degli Stati Uniti riceve l'omaggio solenne, in fotografia, del colonnello North. Su un piccolo leggio è riprodotta la vignetta originale completa di didascalia, che consente, se mai ce ne fosse bisogno, una lettura immediata del siparietto.

Come si veve non è un semplice omaggio a Forattini; e del resto il vignettista romano la sua ribalta se l'è conquistata da anni. Secondo alcuni, gli va anche stretta la qualifica di disegnatore politico. A proposito della sua vignetta che compare ogni giorno in prima pagina su Repubblica, un intellettuale di solito poco tenero come

Ceronetti sostiene: «Definire editoriale grafico il suo lavoro mi pare adeguato. È un articolo di fondo parallelo, espresso graficamente per mezzo di un'illustrazione in cui a Forattini è concessa, o forse sa prendersi, una libertà illimitata». Ed è proprio qui il segreto della sua tremenda efficacia. Forattini colpisce sempre perché non si pone limiti, non coltiva orticelli ideologici, non ha un partito proprio; neppure morale, da difen-

dere. Osservando, fiutando la realtà, le oppone il proprio levigato candore, pronto a trasformarlo al primo impulso in implacabile, imparziale comicità. La vera satira non ha segreti, arriva subito al dunque: la si gode, e magari ci si indigna; poi il più delle volte si dimentica, in attesa della prossima frecciata.

Nell'ultima raccolta di Forattini, «Giorgio e il drago», edita come sempre da Mondadori, gli esempi di satira pura, che non teme di prendere posizione e corre dunque coscientemente il rischio dell'«eccessività», sono parecchi. Quando la mafia assassina un bambino di 11 anni, nell'ottobre '86, la Sicilia si trasforma in un muso di coccodrillo tutto piangente e sormontato da una copola; il fumetto recita: «I

bambini mi sono sempre piaciuti moltissimo». Forse che tutti i siciliani sono ipocriti mafiosi? Naturalmente no, e per fortuna

Forattini non si è posto il problema. Nell'aprile '87 Camera e Senato si contendono il dibattito sulla crisi di governo: Nilde Iotti insegue vogliosa, in sottoveste, un minuscolo Fanfani in mutande che urla disperato: «Nooo! La camera nooo!!!». È una vignetta volgare, pesante, o è una sintesi geniale del vero malcostume, quello politico? Nel dubbio, che certo non ha mai sfigurato l'autore, no ci godiamo la vignetta.

Definire Forattini di destra, di sinistra, di centro, o magari qualunquista, ha dunque davvero poco senso: nel suo bestiario c'è posto per tutti, purché siano davvero meritevoli. Del

resto si tratta d'un palcoscenico ambito: proprio la mostra portando all'estremo con molta ironia i meccanismi consumistico-pubblicitari, ne è l'esempio migliore. Tazzine con la faccia di Andreotti, magliette che riproducono le migliori gag forattiniane,

un «reliquarium» dove i protagonisti della politica compaiono in veste di santi, ciascuno con i suoi tipici oggetti di culto, stivali, foglie d'edera, ecc... Come farebbero i cosiddetti uomini pubblici senza un Forattini che ne spia quotidianamente le mosse, pronto a immortalarli nel ridicolo con pochi efficacissimi tratti di matita? E infatti all'inaugurazione della mostra c'erano quasi tutti, grati e giulivi, ansiosi di specchiarsi nelle loro caricature.